

POLITICA



Antonio Mastrapasqua FOTO LAPRESSE

Caso Mastrapasqua Inps nel caos Giovannini in pole

● **La Corte dei Conti indaga per danno erariale. Probabile il commissariamento dell'ente**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Primo vertice a Palazzo Chigi sull'*affaire* Mastrapasqua, mentre anche al Corte dei conti apre un'indagine per danno erariale a carico del presidente Inps. Ieri pomeriggio il ministro Enrico Giovannini ha incontrato Enrico Letta per una «prima valutazione». Questa la versione ufficiale, ma nei corridoi del Palazzo già circolano ipotesi di sostituzione del manager al vertice del gigantesco istituto di previdenza, diventato negli ultimi anni la Super Inps, con Inpdap e Enpals incorporati. Un Moloch (un bilancio di 700 miliardi di euro, 35.000 dipendenti e una platea di 24,5 milioni di iscritti) con una sola testa, quella appunto di Mastrapasqua. Padrone assoluto, visto che la governance del nuovo istituto è affidata ad una carica monocratica nella figura del presidente. Molto potere, e molte altre poltrone, quelle rimaste debitamente al riparo della spending review.

Palazzo Chigi non si sbilancia ancora sulle possibili evoluzioni del caso. «Il premier aspetta le valutazioni di Giovannini», fanno sapere fonti vicine a Letta. Per la verità da aspettare c'è ben poco, vista la palese incompatibilità del presidente Inps che ricopre anche il ruolo di direttore generale dell'ospedale Israelitico (oltre ad altre 24 poltrone). Ma la poltrona su cui siede Mastrapasqua è una di quelle che molto difficilmente entrerà nel risiko delle nomine di primavera. Il governo agirà prima, con la nomina di un commissario che gestisca la riforma della governance. Questo sembra l'iter più probabile, per di più sostenuto dalla Cisl, sindacato molto pesante all'interno dell'Istituto. Stando alle ultime indiscrezioni il commissario potrebbe essere lo stesso ministro del Lavoro. Il quale già da tempo aveva annunciato la proposta di una riforma da depositare in Parlamento in primavera. Sembra che i tempi calzino a pennello.

Se la poltrona dell'Inps non aprirà il risiko degli incarichi negli enti e nelle partecipate in arrivo in primavera, certamente potrebbe aprire quello

del governo. Dopo Nunzia De Girolamo, l'uscita di Giovannini segnerebbe l'apertura di quel rimpasto di cui da tempo si vocifera nel «Palazzo». Utile a Letta per rilanciare l'esecutivo e rintuzzare gli strappi di Matteo Renzi.

LE ACCUSE

A puntare il dito contro la concentrazione del potere nella figura del presidente per la verità sono stati in molti negli anni passati. Una mozione a firma Lenzi, Fioroni Damiano del 2012 ha sollevato proprio questo problema. In quel testo si ricorda come la Corte dei conti abbia espresso perplessità circa la concentrazione dei poteri del presidente. «La Relazione sottolineava «il potenziamento del tutto singolare dell'organo monocratico di vertice dell'istituto» - si legge nella mozione - cui vengono riconosciute oltre a quelle di rappresentanza, le attribuzioni di indirizzo gestionale e tutte le competenze non conferite ad altri organi che non trova riscontri nell'assetto degli enti pubblici non economici e neanche nel modello societario». Non solo potere, ma anche dubbi sulla gestione «significativamente peggiorata» del patrimonio immobiliare dell'ente. Quella mozione invitava il governo a intervenire per garantire una gestione «collegiale e trasparente» dell'istituto. Ma nulla si è mosso.

Oggi in molti tornano a chiedere la testa del manager dalle mille poltrone. Nell'ordine ieri si sono fatti sentire lo Spi Cgil con Carla Cantone («rinunci ad uno dei tanti incarichi che ha, faccia un passo indietro e rassegni le proprie dimissioni»), Titti Di Salvo di Sel («le accuse sono gravissime e richiedono una risposta immediata») Aduşbef e Federconsumatori. Per tutti Mastrapasqua deve lasciare.

Più grave tuttavia è la notizia che arriva da Viale Mazzini, dove la magistratura contabile ha aperto un'inchiesta per danno erariale a valle delle notizie stampa sull'argomento. Quanto all'inchiesta penale, il processo a 8 medici dell'ospedale israelitico inizierà il 13 maggio. Sono oltre cento le cartelle cliniche su cui gli investigatori del Nas si stanno concentrando per far luce sul presunto giro di rimborsi gonfiati che chiama in causa Mastrapasqua.

...

Lo scandalo per i rimborsi dell'ospedale israelitico. Il 13 maggio otto medici a processo

Letta: «Con le riforme un'Italia più forte»

● **Il premier assume l'interim dell'Agricoltura senza commentare le dimissioni della ministra**
● **Semestre europeo: «Arriviamo a Bruxelles forti di decisioni già prese a cominciare dalle privatizzazioni»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Enrico Letta accetta le dimissioni di Nunzia De Girolamo e assume l'interim delle Politiche agricole. Questa la scelta del presidente del Consiglio in attesa che riprendano le trattative per il patto di maggioranza, Impegno 2014. Il clima politico che si determinerà nelle prossime settimane chiarirà se l'avvicendamento al ministero dell'Agricoltura si realizzerà dentro il quadro del cosiddetto «rimpastino» (la semplice sostituzione di ministri, viceministri e sottosegretari che hanno lasciato il loro posto in questi mesi) o dentro una logica più radicale che condurrebbe a un vero e proprio Letta bis. Parlare di «candidature renziane» per l'Agricoltura è perlomeno prematuro quindi, visto che Renzi continua a tenersi lontano dal tema rimpasto. I nomi gettati ieri nel frullatore degli azzardi appaiono più il frutto di autocandidature che non di ipotesi concrete. Ieri, tra l'altro - dopo aver assunto l'Interim - Letta si è messo subito al lavoro ricevendo a Palazzo Chigi i sottosegretari all'Agricoltura Martina e Castiglione.

Ma al premier, dopo l'avvio del dibattito-scontro sulla legge elettorale, interessa adesso far ripartire la trattativa sul contratto di maggioranza. Perché «anche se il governo ha molta carne da mettere sul fuoco, è giusto che le priorità vadano concordate con gli alleati e questo perché si determini la piena corresponsabilizzazione di tutti». Fin dai prossimi giorni, quindi, Palazzo Chigi eserciterà il suo pressing sui vertici dei partiti, a cominciare da

quello del Pd, perché «non di sole riforme possono nutrirsi gli italiani che devono fronteggiare un'emergenza economica e sociale senza precedenti». Questo, però, non può significare intralciare il cammino della legge elettorale e del superamento del bicameralismo perfetto. Letta - semmai - vuole seguire un cammino parallelo: modifiche istituzionali e legge elettorale da una parte, priorità economiche e sociali per l'occupazione e la crescita dall'altra.

Alla fine del vertice bilaterale di Villa Madama tra Italia e Spagna, il presidente del Consiglio ha evitato di rispondere alle domande dei giornalisti sulle dimissioni di Nunzia De Girolamo. Passo indietro in qualche modo sollecitato che ha tolto Palazzo Chigi dall'imbarazzo alla vigilia del voto del Parlamento sulla mozione M5S di sfiducia al ministro.

Il silenzio del premier la dice lunga da questo punto di vista, così come la scelta di accogliere immediatamente la richiesta della titolare delle Politiche agricole. Durante la conferenza stampa con Mariano Rajoy, Letta ha battuto molto sul tasto del governo che va avanti e che verrà rafforzato

dall'approdo delle riforme. «Mercoledì andrò a Bruxelles con un punto molto importante - ha spiegato - perché ho sempre ritenuto che l'Italia ha bisogno di riforme economiche che rafforzino la competitività». Tuttavia, ha aggiunto, «una delle principali riforme strutturali delle quali il Paese ha bisogno è la capacità di decidere da parte del suo sistema istituzionale e politico. Noi abbiamo bisogno in particolare di una nuova legge elettorale e di risolvere il problema del bicameralismo e sono fiducioso sul fatto che l'iniziativa che i partiti principali hanno deciso di assumere, in particolare il Partito democratico, per una nuova legge elettorale, e per sciogliere la grande zavorra del bicameralismo perfetto, possa arrivare a un risultato positivo che rafforzi il governo e l'Italia nel rapporto con il resto d'Europa. Conto quindi che queste due scelte che sostengo con grande forza rendano l'Italia più forte anche rispetto alla capacità di guidare il semestre italiano del Consiglio europeo».

Una risposta a Renzi quella del presidente del Consiglio. Gli avvertimenti del segretario Pd - «se si affossa il percorso delle riforme, diventa davvero delicato immaginare uno spazio di speranza per questa legislatura» - non vanno indirizzati verso Palazzo Chigi, se mai qualcuno immaginasse di annoverare il premier tra coloro che restano contro. Questo il senso delle parole di Letta. «Il più felice se si raggiunge il risultato della riforma elettorale e del superamento del bicameralismo perfetto sono io», sottolinea il premier. Anche se non potrà portare a Bruxelles il patto di maggioranza Impegno 2014, come aveva promesso, il presidente del Consiglio ricorda che il governo non si presenterà a mani vuote davanti alla Commissione europea. I provvedimenti approvati pochi giorni fa dal Consiglio dei ministri, infatti, costituiscono una «dote importante» che dimostra, tra l'altro, che l'esecutivo non sta con le mani in mano ad attendere che i partiti decidano il da farsi. «Arriviamo a Bruxelles forti delle decisioni assunte in materia economica, con un importante pacchetto di privatizzazioni già operative - aggiunge il premier - e con un importante intervento per il rientro e l'emersione dei capitali all'estero».

IL CASO

Saluti romani alla convention dei giovani Ncd

Saluti fascisti, braccio destro teso, ed ecco come si canta a squarciagola l'inno italiano. Il fatto è stato ripreso e registrato (e poi diffuso ieri attraverso il sito di Noiro.ma). Protagonisti i militanti che hanno partecipato all'apertura della convention del Nuovo Centrodestra. Ovvero le giovani leve del partito di Angelino Alfano, che si sono date appuntamento alla due giorni del 18 e 19 gennaio scorsi a Pesaro. E che a dispetto dell'intenzione di Alfano di presentare Ncd come un soggetto moderato, si sono esibite a favore delle videocamere cantando l'inno di Mameli in posa fascista.

Voto e partito, ecco la road map Il Cav già in campagna elettorale

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Berlusconi concentrato sulla riforma elettorale. Se va in porto metterà mano al partito e all'offensiva mediatica. Tensione tra Fitto e Toti

Tornato ad Arcore, Silvio Berlusconi ha le antenne puntate sulla commissione Affari Costituzionali, dove ieri sera Denis Verdini e il presidente dell'organismo Francesco Paolo Sisto si muovevano a tutto campo e in contatto costante con il leader. «I giochi si fanno qui» gli ha ripetuto il suo plenipotenziario per le riforme, che ha rimbrottato (con una certa soddisfazione) Renato Brunetta per la sortita sulla «pistola carica», ma sa bene che queste sono ore decisive per la legislatura.

Gli azzurri hanno blindato il pacchetto: niente preferenze, niente concessioni ai partitini (Lega esclusa), niente ritocchi alle soglie. L'ordine di scuderia per tutti è: tirare la corda, flessibilità zero. Il Cavaliere è convinto di giocare una partita win-win: se la legge elettorale passa, lui diventerà automaticamente un «padre della patria», il modernizzatore dell'Italia al pari di Renzi che ha la metà dei suoi anni. «E

vedremo cosa dirà allora il Quirinale» ha confidato Silvio con un filo di amarezza e poca speranza reale che la vicenda possa incidere sulle sue sorti giudiziarie. Più accessibile il bottino elettorale: azzerato Alfano con le nuove regole (e i suoi guai interni: le dimissioni di Nunzia De Girolamo, l'insoddisfazione di Quagliariello che potrebbe arrivare anche lui a un clamoroso passo indietro), Forza Italia è tornata al centro della scena. E in un sistema fortemente bipolare, si preparerà a contendere la maggioranza al Pd. Se invece i «veti postcomunista», come li chiama Berlusconi, dovessero affossare la riforma, «allora tanto peggio per loro, si suiciderebbero». Con gli azzurri pronti a ergersi sulle macerie del doppio fallimento Dem: l'osso del collo di Renzi, ma anche la débacle della mission riformatrice delle larghe intese.

Insomma, il Cavaliere è tornato dalla beauty farm sul lago di Garda di buon umore. Alleggerito persino dalle